Antonio M. Caputo

Teodoro Monticelli e la Società Patriottica Napoletana (Napoli dal 1790 al 1845)

Riassunto. *Teodoro Monticelli nacque a Brindisi il 5 ottobre 1759. Giovane seminarista approfondì gli studi scientifici. Fu introdotto nella Corte borbonica grazie alla sua amicizia con il "ministro illuminato" Carlo De Marco. In quegli ambienti maturò sentimenti di libertà, mentre si metteva in evidenza per i suoi studi di mineralogia e vulcanologia. Frequentò riunioni giacobine, per questo fu arrestato nel 1796 e condotto in catene nell'isola penale di Favignana. Tornò in libertà grazie ai buoni uffici di papa Pio VII. Si stabilì a Roma e si dedicò con più passione alla vulcanologia. Il suo interesse per le eruzioni vesuviane lo portò a Napoli e, per i suoi studi scientifici, fu inserito nella prestigiosa Biblioteca Universale di Ginevra. Nel 1826 divenne Rettore Magnifico dell'Università di Napoli. Morì nella città partenopea il 5 ottobre 1845.*

Abstract. *Teodoro Monticelli was born in Brindisi on October 5, 1759. A young seminarian, he became passionate about scientific studies. He was introduced to the Bourbon court thanks to his friendship with the "enlightened minister" Carlo De Marco. In those environments, he developed feelings of freedom, while he stood out for his studies of mineralogy and volcanology. He attended Jacobean meetings, for this he was arrested in 1796 and taken in chains to the penal island of Favignana. He returned to freedom thanks to the good offices of Pope Pius VII. He settled in Rome and devoted himself more passionately to volcanology. His interest in the Vesuvian eruptions brought him to Naples and for his scientific studies, he was included in the prestigious Universal Library of Geneva. In 1826 he became Magnificent Rector of the University of Naples. He died in the Neapolitan city on October 5, 1845.*

Un brindisino, che è stato una personalità di spicco nell'ambiente scientifico napoletano a cavallo tra il secolo XVIII e il secolo XIX, è senz'altro Teodoro Monticelli. Personaggio poliedrico dalla grande e spiccata personalità fu sacerdote, scienziato, docente, cospiratore e prigioniero politico.

Teodoro Monticelli: studioso, accademico, vulcanologo, nacque a Brindisi il 5 ottobre 1759 dal barone Francesco Antonio e dalla signora Eleonora Sala. Ancora fanciullo fu affidato dai genitori alle cure dei Padri Scolopi che avevano la loro sede, chiesa e istituto religioso, presso le Scuole Pie di Brindisi.

Teodoro si mise subito in luce per la sua passione per gli studi umanistici e le belle lettere, per cui gli attenti genitori pensarono bene di affidarlo ai Padri Celestini, nel convento di Lecce, dove

il giovinetto fu anche avviato ad approfondire gli studi scientifici, mostrando, per queste materie, sorprendenti doti d'ingegno.

Intanto mentre si spendeva nei suoi impegnativi studi, non mancava di soffermarsi su capitoli, brani e pericopi della Sacra Bibbia, tanto che nel suo animo maturò l'intenzione di rivolgere la sua vita verso il sacerdozio, un sacerdozio comunque non fine a se stesso, ma che nel suo divenire avesse potuto accorpare studi, scienza, passione politica, netta aspirazione nei confronti della libertà.

Maturato il pensiero della sua vocazione, vestì l'abito dei Celestini nella chiesa di Santa Croce in Lecce, dove pronunciò la sua professione di fede, ma versatile e geniale qual era, non tralasciò di approfondire gli studi di filosofia e matematica.

Poco dopo, i suoi superiori, avendo compreso il genio che ogni giorno si palesava sempre con più chiarezza nel Monticelli, decisero di trasferirlo a Roma nel Collegio di Sant'Eusebio, per approfondire gli studi di teologia, ma anche quelli verso cui si sentiva più incline, ovvero la filosofia e la matematica. Acquisita così la stima dei suoi docenti romani, dopo un ciclo di studi davvero impegnativo, nel 1782 fece ritorno a Lecce ad insegnare nel monastero di Santa Croce.

La vita del brindisino Teodoro Monticelli, scienziato ancora in embrione, doveva evolversi in un modo, per quell'epoca, abbastanza convulso tra gli impegni che l'abito religioso, insieme all'insegnamento, gli procurava; tra l'altro, si affacciavano prepotenti nel suo animo e nel suo cervello sentimenti di libertà, che scaturivano dai suoi interessi politici che ormai non nascondeva.

Nel 1785 lo troviamo a Napoli, nel monastero di San Pietro a Maiella, istituto universitario per religiosi, dove il Monticelli tenne la cattedra di filosofia. Nella metropoli napoletana s'incontrò e frequentò un altro illustre brindisino, il giureconsulto Carlo De Marco, chiamato dal celebre Bernardo Tanucci, uomo di fiducia del re di Napoli Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV, a far parte del Consiglio di Reggenza.

Tanucci e De Marco promossero delle riforme, che furono in grado di dare un grave colpo all'allora imperante feudalesimo. Non appena giunto alla maggiore età infatti Ferdinando IV, a partire dal 1767, assegnò il "portafoglio" di Grazia e Giustizia e

degli Affari Ecclesiastici a Carlo De Marco, che lo ritenne per un trentennio, meritandosi il soprannome di "Ministro illuminato". Il Monticelli si abbeverò alla scuola e alle amicizie del De Marco, che lo introdusse nella corte borbonica e nell'ambiente dei maggiori esponenti dell'intellettualità napoletana.

Inserito anche nella Società Patriottica Napoletana (o Partenopea), Teodoro Monticelli si rese conto che, a livello di libertà di pensiero, libertà di espressione e libertà politiche, più di qualcosa non funzionava e cominciò ad elaborare un sistema, affinché i valori imprescindibili della vita indipendente ed emancipata degli uomini conquistassero finalmente il giusto posto.

Nell'estate del 1793, il Presidente della Società Patriottica Napoletana, Carlo Lauberg, un frate scolopio, indisse nella sua scuola di chimica una riunione, a cui partecipò anche Teodoro Monticelli. Il brindisino si presentava con le credenziali di acuto osservatore di mineralogia e vulcanologia e di studioso di economia e di agraria, Difatti nel 1790, con il benestare dell'eminente professore Francesco Conforti, aveva dato alle stampe l'opera *Catechismo di Agricoltura e Pastorizia*, pubblicazione che ebbe fortuna e interesse da parte di rinomati conoscitori delle problematiche collegate all'agricoltura e alla pastorizia. Questo *Catechismo* fu trovato «molto degno di plauso» anche dal re Ferdinando.

Nella circostanza della predetta riunione di ispirazione giacobina, il Lauberg propose di raccogliere tutte le forze democratiche che operavano a Napoli e nelle Province e di prepararsi all'azione, per realizzare anche nel centro partenopeo un governo popolare repubblicano, come già era accaduto in Francia, al fine di recuperare i naturali diritti dell'uomo, fino ad allora repressi e soppressi. Dopo tale riunione però, la fitta rete di spie su cui poteva contare la monarchia borbonica, operò numerosi arresti, che provocarono un'ondata di panico in seno alla Società Patriottica.

Nel 1796 fu arrestato anche il Monticelli e fu tradotto in catene nella torre penale dell'isola di Favignana, dove trascorse un periodo di esilio di ben sei anni, fino al 1801. In questo tempo potè considerarsi fortunato, altrimenti avrebbe potuto subire lo stesso destino di quanti, nel 1799, salirono sul patibolo dopo l'infelice fine della Repubblica partenopea.

Nella quiete silenziosa dell'isola siciliana, lo studioso brindisino Teodoro Monticelli, nonostante la detenzione, dette corpo alla redazione di un saggio intitolato *Del trattamento delle api in Favignana*. Si tratta di un'opera scientifica, atta a suggerire agli apicoltori i sistemi migliori da adottare per sfruttare al meglio i vantaggi della loro attività. Proprio in questo periodo il papa Pio VII, al secolo Barnaba Luigi Chiaramonti, gli conferiva il titolo di abate, mentre nel 1807, a Napoli, si pubblicava il suo trattato di apicoltura.

Dopo l'esilio Monticelli, intanto per sua buona sorte prosciolto in istruttoria per "mancanze di prove", si stabilì a Roma, non solo per respirare più da vicino l'aria della corte pontificia, ma soprattutto per approfondire ed alimentare, insieme ai più insigni esperti, la sua passione per gli studi di mineralogia, oltre a dedicarsi anche alle osservazioni vesuviane.

Fu appunto la necessità di una ricerca puntigliosa e appassionata sulle eruzioni vesuviane (del 1807, 1809, 1810, 1812 e 1813), che lo portò nuovamente a Napoli, dove scrisse una dotta dissertazione che dedicò alla memoria dello scienziato inglese Onofrio Davy, il quale aveva denominato Teodoro Monticelli come: "l'illustre filosofo del Vesuvio".

C'è da dire che, nei suoi continui spostamenti tra Roma e Napoli, fu capace di allacciare intensi rapporti di studio, rispettivamente, con il noto scienziato di mineralogia, marchese Agostino Carpi, non disdegnando i consigli e la guida scientifica del celebre Vincenzo Ramondini, Direttore del Gabinetto mineralogico dell'Accademia Reale Ercolanense.

In questo intenso periodo di studio e ricerca raccolse moltissimi reperti vulcanici che, debitamente catalogati, descrisse in una pubblicazione scritta in francese e pubblicata anche in tedesco: *Tafelspath*. Questo lavoro di ricerca, inerente in special modo a un minerale dalla struttura cristallina, incolore, soggetto a radicali metamorfosi, nel 1817 fu inserito nella prestigiosa *Biblioteca Universale di Ginevra*, che ne curò una meticolosa edizione. A questo punto Teodoro Monticelli può essere considerato ormai uno scienziato affermato, come suol dirsi capace di «camminare da solo», anzi ricercato e consultato da giovani universitari, studiosi e scienziati.

Man mano che ricercava e pubblicava, il Monticelli cresceva in conoscenza, competenza e gloria; così, salì in gran fama la collezione vulcanica che egli aveva raccolto, veramente meravigliosa per numero e bellezza dei cristalli, per le sostanze nuove che proponeva e per nuovi apporti di studi su varietà già note e, in specie, su quelle fino ad allora inosservate. Ogni colto viaggiatore italiano o straniero che transitasse per Napoli non poteva esimersi di visitare la collezione del Monticelli, rimanendone stupito e ammirato. Durante il suo percorso scientifico ebbe plausi e prestigiosi riconoscimenti da buona parte dei governanti europei, che sarebbe lungo enumerare; è da annotare che, tra l'altro, nel 1826 fu nominato Rettore Magnifico dell'Università di Napoli.

Fu inoltre Segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, che accolse tutti i suoi preziosi lavori. Tra essi si annoverano gli studi sul Vesuvio e le sue eruzioni, a cui Teodoro Monticelli aveva dedicato oltre cinquant'anni della sua vita. Essi rappresentavano, per così dire, l'*Opus maius* del suo vasto sapere, attestato anche dai reperti, ancora oggi sistemati presso il Museo Mineralogico di Napoli.

Non si pensi tuttavia che la sua frenetica e produttiva attività scientifica avesse sopito in lui le tendenze rivoluzionarie. Egli era rimasto però deluso della indifferenza popolare riguardo ad ogni idea di rinnovamento politico. Lo stupiva inoltre la discordia tra i fautori dei movimenti rivoluzionari che, a suo parere «avevano sperperato il sacrificio degli eroi e frustrato ogni realizzazione». Una tale generalizzata apatia lo mise nelle condizioni di indurlo a rinunziare all'attività cospiratrice e repubblicana che albergava in lui. Così, in seguito a graduali adattamenti verso la monarchia francese, prima, e poi verso quella borbonica, il suo originario sentimento politico andò trasformandosi in generico liberalismo, comunque contrario all'assolutismo statale e favorevole a riconoscere al singolo individuo un valore autonomo.

Per la città di Brindisi si adoperò fortemente, affinchè la sua città natale avesse una rete efficiente di collegamenti stradali e commerciali. Non sottovalutò neppure l'importanza del porto, impegnandosi affinché fossero ripresi i lavori di apertura per l'attracco di ogni tipo d'imbarcazione. Il porto infatti per una serie di cause pregresse, di cui è ora superfluo far cenno, era finito quasi completamente interrato.

Sul piano più specificamente scientifico, può essere considerato un dono fatto a Brindisi e alla comunità scientifica internazionale, la protezione che Monticelli, quale stimato componente della Società Patriottica Napoletana, offrì al concittadino Raffaele Rubini, destinato a diventare un grande scienziato. Avendo notato le sue capacità, nel 1835 il Monticelli, ormai avanti negli anni, chiamò il giovane Rubini presso di sé a Napoli, facendogli compiere gli studi nel centro partenopeo. Né il suo illustre mèntore, né gli altri suoi estimatori furono delusi da Raffaele Rubini, che divenne uno scienziato matematico, scopritore del calcolo combinatorio e di quello infinitesimale.

Dopo una intensissima vita, spesa in vari campi di attività culturali e civili, il 5 ottobre 1845 (nello stesso giorno in cui, nel 1759, era nato), Teodoro Monticelli, chiudeva a Pozzuoli la sua nobile esistenza all'età di 86 anni. La sua fu una lunga parabola di vita, trascorsa in un periodo storico non semplice e spesso controverso. Non gli mancarono comunque fama e grandi soddisfazioni, per i meriti da lui acquisiti in rapporto ai grandi ideali della fede, della libertà e della scienza, per i quali spese tutta la sua vita. È questo il patrimonio più prezioso, che ha lasciato (nella sua veste di uomo di scienza, di araldo di libertà e di abate dei Celestini) con il suo esempio ai posteri.

Bibliografia

P. CAMASSA, *Brindisini Illustri*, Brindisi 1909;

A.M. CAPUTO, *Raffaele Rubini. Genio brindisino, maestro di scienza, cultura e umanità*, in «L'Annuario – Scuola Media Statale "R. Rubini". Brindisi, anno scolastico 1993/94». Brindisi 1994, pp. 25-39;

S. CILIBRIZZI, *Il pensiero, l'azione e il martirio della città di Napoli nel Risorgimento*, I, Napoli 1961;

F. DE CASTRO, *Elogio funebre del Monticelli*, Trani 1845;

A. DEL SORDO, *Carlo De Marco, ministro "illuminato" del regno di Napoli*, in EAD., *Ritratti Brindisini*, Bari 1983;

N. NICOLINI, *Teodoro Monticelli e la Società patriottica napoletana (1793-94)*, in «Archivio Storico Pugliese», VIII (1955), pp. 197-204;

M. VITERBO, *Gente del Sud. Da Masaniello alla Carboneria*, Bari 1962.